

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano e alla comunità parrocchiale della Crocetta in Torino, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

PASQUALINO MASCIA

Ricordandone il generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura oggi 18 ottobre, nella chiesa parrocchiale della Madonna di Pompei in Torino, alle ore 11.30. TORINO, 18 ottobre 2016

DISCUSSIONE IN CONSIGLIO

Appendino: «Lavoreremo per Manet, ma senza Asproni»

■ «Questa giunta lavorerà per verificare se ci sono le condizioni per realizzare la mostra di Manet, ma ritiene che non ci siano le condizioni per andare avanti con la presidente della Fondazione Torino Musei, Patrizia Asproni». Così la sindaca di Torino, Chiara Appendino, intervenendo in Sala Rossa sull'eventualità che il capoluogo piemontese non ospiti nel 2017 la mostra dell'impressionista francese. «La presidente Asproni avrebbe dovuto avvertire la Giunta di eventuali criticità - ha aggiunto il sindaco -, non accetto che venga utilizzata in maniera strumentale una mancanza di informazioni per nascondere forse una mancata capacità nell'organizzare l'evento». E ancora: «Non ho mai detto di essere contraria agli eventi in quanto tali, e la prova sta nel fatto che da quando si è insediata la giunta ha cominciato a lavorare con tutti gli enti. Quello che dico è che bisogna valutare quali sono le ricadute economiche sul territorio, quindi un'attenta analisi tra costi e benefici», ha concluso la Appendino, evidenziando che l'obiettivo «è la costruzione di un modello dove le competenze siano patrimonio della Città e non del sindaco di turno». Un concetto sviluppato dal suo assessore alla Cultura Francesca Leon. «L'eventuale mancata realizzazione della mostra di Manet ha all'origine una debolezza strutturale - ha detto in Sala Rossa -: non si basava su solide relazioni tra il Musée d'Orsay e la Gam, ma su un rapporto privilegiato tra l'ex sindaco Piero Fassino, il direttore del Musée d'Orsay e un operatore privato». Insomma, anche sul fronte della cultura la nuova amministrazione intende «rompere» con il passato. Peccato che al momento sia successo solo a parole. «Spero che ci siano azioni propositive da parte del sindaco e non solo dichiarazioni estemporanee», ha fatto notare il consigliere di centrodestra Roberto Rosso. Egli ha fatto eco il collega del Carroccio, Fabrizio Ricca: «Ci chiediamo dove sia finita la tanto sbandierata rivoluzione contro il Sistema Torino». La Lega ha annunciato una mozione per chiedere la rimozione della presidente Patrizia Asproni dalla Fondazione Torino Musei, che ha subito incassato il sostegno di Rosso. «Se il sindaco reputa che Asproni sia inadeguata, chieda ufficialmente la sua rimozione - ha sottolineato -. Non si limiti alle parole, come avvenuto con Profumo e Peveraro, ma passi ai fatti».

IL GIORNALE DEL
PIEMONTE 83

Senzatetto in coda per i dormitori L'aumento è del 40%

Il Comune vuole raddoppiare i posti letto. Saranno 800

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono 2359 le persone che nel 2015 hanno affollato i dormitori della nostra città. Un numero che colpisce, specie se confrontato con il totale dell'anno precedente: nel 2014 i senza dimora che avevano chiesto un letto nelle case di ospitalità notturna erano state 1658, ben 700 in meno. Alle 2359, poi, bisogna aggiungere decine o forse centinaia di irriducibili, che nelle strutture non vogliono andare, ne rifiutano regole e atmosfera: giovani e anziani che installano il giaciglio sotto i portici, nell'incavo di una vetrina o di un bancomat, sotto il portico di una chiesa. L'analisi dei dati racconta la crisi del lavoro nazionale, l'onda lunga degli sfratti - sono 776 gli italiani (33%), compresi soprattutto tra 40 e 59 anni, quella dei «licenziamenti con poche speranze» - ma anche le crisi internazionali, i limiti del nostro sistema di fronte all'arrivo in massa di profughi e richiedenti asilo.

I cittadini extracomunitari, infatti, sono 1329 (il 56%) e tra loro ben 890 quelli che provengono dall'Africa centrale, il 38% del totale. La loro età è molto diversa da quella degli italiani: per 611 è compresa tra i 18 e i 29 anni, per altri 436 tra i 30 e i 39.

L'investimento

Per i servizi rivolti alle persone senza dimora nel 2015 la Città ha speso circa 2,2 milioni. In questa cifra è compreso anche il piano invernale 2015/16 che,

Sulla Stampa

Dopo le polemiche e le tensioni in corso Regina

**"Troppi sfratti"
Il Comune dice no
"Pronto un piano"**

"Useremo i fondi per le periferie"



— L'emergenza sfratti è esplosa nel weekend. Sulla Stampa di domenica abbiamo dato notizia di un segnale forte proveniente dal Comune, cioè la volontà di schierarsi a fianco degli sfrattati. E l'assessora Schellino ha detto: «Con i soldi delle periferie metteremo più spazi a disposizione di chi non ha una casa».

da solo, è costato circa 790 mila euro. Per l'inverno 2016/17, per aumentare i posti letto in relazione all'incremento delle richieste, è stato da poco aperto il bando al quale cooperative ed associazioni presenteranno i progetti. «Speriamo - ha detto l'assessora al Welfare, Sonia Schellino - di raddoppiare i posti portandoli a 800. Molto dipenderà dal peso che avrà il volontariato nei progetti».

I programmi

Alle persone senza dimora e ai progetti per migliorare le loro condizioni di vita, ieri è stato dedicato il seminario #Homelesszero in occasione della Giornata internazionale di Lotta alla Povertà. Ad organizzarlo, con il Comune, è stata la Fiopds, Federazione italiana organismi per le persone senza dimora, partner del network Housing First Italia, un coordinamento di realtà del Terzo Settore che sostiene un nuovo modello di intervento diffuso negli Stati Uniti e nei Paesi europei dal welfare più avanzato. L'azione di contrasto all'esclusione sociale in questo caso si sposta dalla lenta «risalita» attraverso la sequenza dei dormitori (dalla bassa soglia verso la casa popolare) alla casa come diritto e punto di partenza per la ricostruzione dell'individuo «caduto» e delle sue potenzialità. In Italia il programma è partito a Torino. In due anni e mezzo 35 progetti a livello nazionale hanno dato un alloggio e accompagnato all'autonomia 500 persone, cancellando il «senza» davanti alla parola «dimora».

Prime azioni

A Torino, per concretizzare Housing First, è nato un coordinamento costituito dalla Città e da una decina di realtà, dalla Caritas diocesana all'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, volontariato e cooperative sociali: una rete pubblico-privato che ha avviato due sperimentazioni, Abi.To e Res.To.

Piccoli numeri - 6 persone, 5 appartamenti -, che con i due milioni in arrivo a Torino con il Piano nazionale per il contrasto alle povertà del ministero del Welfare, potranno però essere ampliati. «Le risorse ora ci sono - osserva Cristina Avonto, presidente Fiopds - bisogna usarle al meglio. Per questo è importante il dialogo tra enti pubblici e il privato sociale che opera con le persone».

Le richieste

Tra le tante suggestioni, quella dell'ascolto effettivo dei senza dimora è rimbalzata da più parti. «Tantissimi non desiderano entrare nella giostra dei dormitori. Spostarsi in continuazione vuol dire perdere le relazioni con gli educatori, i soli che possono aiutarli in un percorso di cambiamento», ha spiegato Laura Moiso, volontaria della mensa domenicale vincenziana

di via Saccarelli 2. Ancora: «Molte persone lamentano la chiusura delle sale d'aspetto delle stazioni, dove avevano l'impressione di potersi confondere nella normalità». Un operatore ha ricordato il percorso finalizzato all'inclusione, fatto con le biblioteche civiche, da tempo frequentate in modo significativo da persone che vivono in strada.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Gli irriducibili vogliono restare nelle strade”

Gli irriducibili, quelli che in dormitorio non ci vanno, ci sono e sono tanti. Gli operatori che si occupano di senza dimora li conoscono bene e con l'arrivo della stagione fredda cercano di convincerli. Ma sono tentativi che non portano da nessuna parte. Molti di loro sono anziani. «Sono casi - testimonia Paola, operatrice dell'associazione Bartolomeo & C. - che “si risolvono” soltanto quando la persona si ammala seriamente ed è costretta al ricovero in un istituto. C'è chi finisce su una sedia a rotelle. Altrimenti non c'è verso».

Dall'osservatorio di via Camerana 10/a, Paola ha una ca-

sistica ampia. «Mi vengono in mente due amici, uno già oltre i 65 anni, l'altro intorno ai 60. Dormono - racconta - imbucati nei meandri di un grande ospedale. Entrambi hanno la salute precaria, uno è stato ricoverato per problemi cardiaci e re-

C'è anche chi la casa ce l'avrebbe, l'ha ereditata, ma non riesce a fare le pratiche necessarie

spiratori, entrambi bevono. Del dormitorio, neppure del nostro, non vogliono sentir parlare». Tra l'altro le case di ospitalità notturna comunali non sono accessibili agli over 65: per loro sono previste altre soluzioni, tra le quali l'istituto per anziani, a cui hanno diritto. La fragilità di queste persone emerge nelle parole dell'operatrice: «Uno di loro la casa ce l'avrebbe, l'ha ereditata, ma non riesce a fare le pratiche necessarie e non vuole essere aiutato. Da noi vengono di tanto in tanto per fare una doccia, per avere qualcosa da mangiare». Uno dei due un tempo era un consulente. «È una persona istruita. Com'è finito in strada? Ci ha raccontato di un incidente, del lavoro che non poteva più fare. Ci ha detto che ha rotto i ponti con la famiglia, i figli».

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Beatrice della cooperativa Aeris

“Chi trova un'abitazione riesce a cambiare vita”

Uno dei - per ora pochi - fortunati senza casa torinesi a sperimentare un progetto di «Housing First» è un uomo sui sessant'anni. «Questa persona una abitazione sua - racconta Beatrice Iorio, educatrice della cooperativa Aeris - non l'ha mai avuta. Ha trascorso quasi tutta la vita in cella: era un tossicodipendente e ha accumulato nel corso degli anni una serie di piccoli reati che l'hanno tenuto per lungo tempo in carcere. Quando era fuori, viveva ospite della compagna, di amici». Ma nel corso degli anni di detenzione «ha approfondito le sue inclinazioni e ha concluso il

percorso di recupero», racconta l'educatrice che lo segue nell'ambito del progetto AbiTo, destinato a senza dimora che non possono avere accesso a una casa di edilizia pubblica, ma possiedono capacità e competenza per condur-

La rinascita di un sessantenne uscito dal carcere è cominciata quando ha avuto un tetto

re una vita in piena autonomia e necessitano soprattutto di un progetto che li aiuti a sostenere le spese per la gestione di una casa in affitto.

«Ora quest'uomo lavora come cuoco in una cooperativa sociale ed è anche apicoltore». Negli anni del carcere si è costruito delle competenze che ora utilizza per essere autonomo. «L'abbiamo scelto - spiega Beatrice Iorio - per questo progetto perché per problemi di residenza non avrebbe avuto accesso, se non dopo molto tempo, a un alloggio dell'Atc. L'ingresso nella casa, avvenuto dicembre dello scorso anno, l'ha vissuto con grandissima emozione, per un lungo periodo non gli è stato facile appropriarsi degli spazi, sentirli casa sua. Ma ha raggiunto un buon livello di autonomia e ha cura di sé».

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA CAMP p 40

“Superare il precariato si può: noi sommiamo stipendi e soddisfazioni”

A Torino lo spazio che cerca di sfruttare il lato bello del freelance: la collaborazione

PAOLO COCCORESE
TORINO

Al di là della porta a vetri del Talent Garden di Torino, tra il divano di pelle nera, il tappeto d'erba sintetica e una Vespa da esposizione lucida come in un museo, la parola «precarietà» non esiste. Bandita. Cancellata dal vocabolario dei freelance che popolano il «Tag». Che è più di un coworking: è un laboratorio di innovazione perennemente illuminato dalla luci al neon. «Non esiste più il mondo del lavoro col posto fisso dei nostri genitori. Dobbiamo mettercelo in testa. Anche se è normale sentirsi spaesati quando si abbandona la scrivania di uno studio. Non penso alla precarietà: meglio parlare di flessibilità, il principio necessario per crescere», dice Fabrizio Furchi, Graphic designer di Tag. Libero professionista a partita Iva, è tra i fondatori della start-up torinese «Viz&Chips», un collettivo che mescola i big-data con le infografiche. Senza un contratto indeterminato in tasca, la sua scrivania l'ha trovata. E condivisa. Con i fotografi, giornalisti, programmatori e startupper della grande famiglia del Talent Garden.

Condivisione. È un'altra delle parole d'ordine di questo trampolino di lancio puntato verso il futuro. «Abbiamo aperto nel 2013, facciamo parte del più grande network di innovazione digitale in Europa. La nostra definizione? È uno spazio fisico dove lavorare, affinare ognuno la sua formazione e connettersi con altri professionisti digitali per far nascere idee nuove». A fare gli onori

Non hai un capo, puoi orientare l'attività in base alle preferenze e va bene anche se il salario non è altissimo

Francesca Medeot
Designer, 37 anni,
padovana

di casa è Fabio Busatto, 34 anni, uno dei soci del Talent Garden. I muri bianchissimi servono a evitare il senso di claustrofobia. Il wi-fi è sempre collegato. E con 250 euro più Iva si colma la lacuna di non aver un proprio ufficio affittando una scrivania personale a cui è possibile accedere ogni giorno della settimana, 24 ore su 24. L'innovazione è la ragione di vita di questi professionisti, come si legge sulla parete: «Solo chi è capace di produrre continuamente innovazione nel proprio processo creativo può avere successo». Citazione d'autore. Firmata: Andrea Pininfarina.

Il successo per Francesca Medeot, 37 anni, padovana di nascita, è lavorare come designer. «Ho mandato centinaia di curriculum a tanti studi, ma nessuno mi ha mai aperto le sue porte», racconta. Così ha deciso di scendere in campo come free-lance. «Bisogna crearsi un nome e un curriculum. Le cose positive non sono poche: non hai un capo, puoi orientare l'attività in base alle tue preferenze. Lo stipendio a fine mese non è altissimo, ma va bene lo stesso». Cosa dicono i tuoi genitori? «Mi vedono soddisfatta, anche se a volte si fa fatica», aggiunge. Ogni giorno, spulcia i portali spe-

cialistici dove le aziende e gli studi offrono lavori. È nel mondo del web che la domanda incontra l'offerta. «Ci sono mesi in cui lavori di più e altri in cui lavori di meno - racconta Francesca -. L'importante è non lasciarsi sopraffare dallo sconforto. E combattere la solitudine dei free-lance non rimanendo soli. Per questo stiamo creando una rete di designer torinesi».

Se la crisi ha rosicchiato le garanzie dei padri, i lavoratori dell'economia delle start-up quando fanno un bilancio sommano lo stipendio con le soddisfazioni. «Preferisco sempre la vita da freelance - dice Alessandro Pilla, 31, grafico, al Tag dal 2013 -. Sei libero di fare le tue scelte. Non hai una art-direttore col fiato sul collo che non ti fa neanche i complimenti. Sei tu e il cliente. Ed è più meritocratico». Reputazione e portfolio sono imprescindibili. «Poi, ci vuole passione, un po' di coraggio. Non avendo albi professionali siamo meno tutelati, ma è anche vero che se sei bravo lavori con aziende importanti senza essere un figlio di papà».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Jena
Renzi**

«Stasera a cena
spiegherò a Obama
le ragioni del Yes».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it

3
Primo Piano

LA STAMPA
MARTEDÌ 13 OTTOBRE 2016

LACRISI SOCIALE

L'assessore comunale

“Con il freddo in arrivo serve l'aiuto dei privati”

«L'obiettivo è raddoppiare i posti letto esistenti, arrivando a circa 800». L'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino, lo ha sottolineato ieri durante il seminario #Homelesszero.



Sonia Schellino
Assessora alle
Politiche
sociali della
Città

In sintesi, il pacchetto di interventi straordinari prevede luoghi dove trovare un pasto caldo e spazi aggregativi in cui passare le ore più fredde della giornata, maggiore attività di monitoraggio e assistenza in strada, il coinvolgimento di realtà del terzo settore nell'offerta di soluzioni abitative temporanee in contesto familiare e la ricerca di sponsor che sostengano le

realtà impegnate nelle attività di accoglienza.

«Ci sono ancora un paio di settimane per partecipare al bando Emergenza Freddo - ha spiegato Schellino - e se ci fossero aziende che nell'ambito dei loro progetti di responsabilità sociale e d'impresa, o privati cittadini, filantropi, che avessero voglia di darci una mano, sarebbe molto bello. Potrebbe-

ro aiutare delle persone in difficoltà abitativa ad avere temporaneamente una casa in attesa di una soluzione definitiva. Il donatore potrebbe contattarci per proporre di adottare uno dei progetti che saranno presentati dalle associazioni nelle prossime settimane, potrebbero impegnarsi a sostenerne uno».

Per quanto riguarda i cittadini generosi che eventualmente volessero mettere a disposizione dei propri locali, l'assessora Schellino spiega: «Pensiamo comunque alla mediazione di un'associazione. È un impegno che richiede prudenza da entrambe le parti, ma anche responsabilità. Ma se le associazioni ci propongono progetti che prevedono anche inserimenti di questo tipo, li valuteremo con favore. La mediazione, però, è indispensabile».

[M. T. M.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il direttore Caritas

“La casa prima di tutto per risalire la china”

Oggi «Housing First» - casa prima di tutto - è uno strumento di nicchia, per una piccolissima quota di senza dimora diventati «ex». Ma, come spiega Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana, è di qui che parte la rivoluzione nell'affrontare il tema dell'esclusione. Che come è stato detto ieri a più riprese, comporta costi sociali ed economici straordinari. «Sulle linee di indirizzo, tra pubblico e privato ci si è confrontati per due anni. Il risultato è un approccio al problema dei senza dimora di altissima innovazione, che mette la persona al centro, con le sue capacità.



Pierluigi Dovis
È il direttore
della Caritas
diocesana

Fin qui - spiega il direttore della Caritas - abbiamo detto che una persona senza dimora, «va aiutata». Invece ora diciamo «va abilitata». Perché bisogna recuperare i suoi elementi di forza e questi possono emergere veramente solo nel luogo del rafforzamento interiore per eccellenza, la casa». Parliamo di case recuperate nel patrimonio pubblico e privato, piccole, difficili

da adattare alle esigenze delle famiglie. «Invece di abbracciare una logica «a gradini», dal dormitorio a bassa soglia verso l'alto se la persona dà dimostrazione di volercela fare, si procede al contrario».

La casa diventa lo strumento iniziale, non il risultato finale, il risultato finale sarà l'autonomia. «Non riesci a portare a lavorare una persona dal dormitorio, ma puoi portarla a lavorare se deve mantenere la sua casa. Per poterlo fare sono necessari operatori competenti, capaci di accompagnare le persone che entrano nel progetto, che hanno bisogno di supporto non tanto per la casa quanto per costruire delle relazioni». Se si creeranno le condizioni, il Sia, Sostegno all'inclusione attiva (ex social card), potrebbe essere lo strumento per realizzare il «sogno».

[M. T. M.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ufficializzata la decisione della Regione

Scelto il sito del nuovo ospedale unico

Come previsto la struttura sarà costruita fra Moncalieri e Trofarello. Delusione a Villastellone

GIUSEPPE LEGATO

Nascerà al confine tra Moncalieri e Trofarello il nuovo ospedale unico dell'Asl To5. La scelta è ufficiale da ieri ma ufficiosa da tempo. Perché sull'orientamento dell'assessorato regionale alla Sanità e del suo pool di tecnici, molto era filtrato nei palazzi della politica e del Comune principale di quest'operazione: Moncalieri.

La delibera che mette il sigillo a una scelta annunciata è stata approvata ieri in giunta regionale ed è a firma dell'assessore Antonio Saitta. Nella stessa sede, un mese fa, era stato deciso lo stanziamento di 6 milioni di euro per realizzare lo studio di fattibilità del nuovo presidio. La zona tra Moncalieri e Trofarello ha vinto il ballottaggio con l'area dell'ex Star di Villastellone unica vera candidatura alternativa.

Le ragioni della scelta

«La scelta dell'area in località Cenasco - spiegano dalla Regione - si è basata sulle

diverse motivazioni, sulle quali spicca la decisione già assunta dai Comuni di Trofarello e Moncalieri di compensare il consumo di suolo eliminando 8 ettari di aree oggi edificabili e trasformandole in aree verdi e agricole, molto più delle aree sulle quali sorgerà il futuro ospedale unico, equivalenti a circa 4-5 ettari: inoltre, l'area è baricentrica sia in rapporto alla dislocazione sul territorio degli utenti sia ai tempi necessari per raggiungere il nuovo ospedale. L'area, poi, è in prossimità del nodo ferroviario più completo e fornito, è in vicinanza dello svincolo autostradale di Vadò sulla tangenziale sud di Torino, le caratteristiche geomorfologiche presentano problemi marginali facilmente superabili con un'attenta progettazione».

Le polemiche

Un punto sul quale scoppia su-

460
posti letto
Sarà la capienza del nuovo ospedale unico dell'Asl To5, che sostituirà i tre della zona

bito la polemica del capogruppo Cinquestelle in Regione, Giorgio Bertola: «Il Comune di Moncalieri non compensa un bel nulla attraverso la cosiddetta variante collinare. Parte di quei 47 mila mq, infatti, sono a forte rischio idrogeologico e quindi, anche se ci sono destinazioni d'uso diverse, era impossibile già prima costruire». Critiche anche da Daniela Ruf-

fino (Fi), vicepresidente del Consiglio regionale.

La soddisfazione

Polemiche a parte, è un giorno di festa per Gianfranco Visca e Paolo Montagna, sindaci di Trofarello e Moncalieri. «Dev'essere un giorno bellissimo per tutti 42 i sindaci del distretto - sottolineano - Perché le odierne strutture ospedaliere non sono all'altezza delle grandi professionalità mediche che le popolano. Tutti avranno una sanità migliore, di altissimo livello».

Per agevolare l'utilizzo del nuovo ospedale verrà modificato e forse spostato il casello della tangenziale; e poi sarà realizzata una rete stradale di variante all'abitato di Cambiano per alleggerire il traffico e consentire un rapido accesso al nuovo ospedale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il progetto

Avrà 460

posti letto

Il nuovo ospedale unico dell'Asl To5 avrà orientativamente 460 posti letto, cioè l'equivalente della disponibilità attuale dei presidi Santa Croce, San Lorenzo di Carmagnola e Maggiore di Chieri (in foto). Lo studio di fattibilità finanziato dalla Regione impegnerà 6 milioni di euro. La superficie complessiva su cui sorgerà la struttura varia tra 90 e 100 mila mq. Metà saranno destinati alla costruzione dell'edificio ospedaliero, metà per l'area a servizi. Quanto costerà? Secondo lo studio di Moncalieri ci vorranno 180 milioni di euro, una cifra enorme, una cui parte arriverà dall'alienazione dell'attuale Santa Croce (ma solo quando il nuovo sarà funzionante). Il Comune si è impegnato ad attivare le procedure di variazione del piano regolatore. Nessuno ha ancora specificato cosa nascerà al posto del vecchio presidio.

[G.LEG.]

LA SOSTA
P50

“I tossici sono tornati in quel quartiere perchè lì la droga costa meno cara”

FEDERICA CRAVERO

«**A**DESSO tocca a San Salvario, ma nella mia vita ho visto tante zone diventare luogo di incontro di spacciatori e consumatori. A partire da via Po, negli anni Settanta, attorno a Palazzo Nuovo. Poi, visto che quello non era un bel vedere nelle vie del centro, il problema si è spostato verso Porta Nuova da una parte e Porta Palazzo dall'altra dove più o meno è rimasto». Maria Teresa Ninni è una volontaria dell'Isola di Arran, associazione che nella sede di corso Brescia 14 accoglie chi fa uso di stupefacenti cercando di aiutarli attraverso progetti in collaborazione per esempio con i Sert.

Come spiega dal suo punto di vista la migrazione degli eroinomani a San Salvario?

«Ci sono due ordini di ragioni che possono determinare lo spostamento dei consumatori di sostanze da una zona all'altra. O perché c'è una pressione

e una repressione in un'area: in questo caso potrebbe essere la riqualificazione di Ponte Mosca ad aver allontanato parecchie persone da Porta Palazzo. Oppure è un discorso di prezzo e qualità delle sostanze: a San Salvario potrebbero essere arrivati degli spacciatori che vendono roba a un minor costo o di

“I consumi di sostanze sono legati più al tipo di offerta del mercato che a costumi sociali o a qualche ideologia”

qualità migliore».

San Salvario non è nuova comunque a questo fenomeno. Come lo spiega?

«Questo quartiere è sempre stato al limite tra il lecito e l'illecito, per la sua vicinanza alla stazione e per aver ospitato varie ondate di migrazioni. Quando negli anni 2000 è arrivata la movida

per un periodo i locali sembravano aver allontanato un certo tipo di consumo: soprattutto sembrava essere sparita l'eroina iniettata, mentre aveva preso piede la cocaina».

Che veniva sniffata con molta più discrezione. Adesso invece a San Salvario il problema del consumo sotto gli occhi di tutti è tornato in modo prepotente.

«E questo dovrebbe far riflettere sull'opportunità di istituire dei luoghi protetti per il consumo, le cosiddette narcosale».

Lei che conosce bene i tossicodipendenti, come vivono il fatto di essere additati come un problema, come qualcosa di sgradito agli occhi della cittadinanza?

«In realtà chi si inietta in strada la sostanza sono le persone al margine della società, quelli che non hanno nulla da perdere, che vivono tra dormitori e mense dei poveri e non si interessano dell'opinione della gente anche perché spesso hanno perso qualunque re-

lazione sociale. Anzi, a volte c'è in loro addirittura un'accentuazione di vittimismo. Ma la città è piena di insospettabili che fanno uso di droga in modo controllato, compatibile con la loro vita sociale».

C'è un aumento generale del consumo dell'eroina, secondo lei?

«Non saprei. In realtà mi sono resa conto negli anni che i consumatori si sostanziano vengono influenzati dal mercato molto più di quanto si immagina. Una volta anche io pensavo che alcune sostanze fossero legate a dei costumi sociali, persino alle ideologie: la cocaina era dei ricchi, l'eroina era una critica al sistema. Invece in realtà è il mercato che detta le regole e si compra quello che il mercato offre».

Chi sono gli eroinomani oggi?

«La maggior parte delle persone che incontriamo con la nostra associazione non sono giovani, hanno tra i 40 e i 50 anni e per loro è più difficile pensare a un percorso di emancipazione».

NARCOSALE

“Questi fatti dimostrano la necessità di creare delle stanze del buco”

L'ETÀ

“La maggior parte di chi consuma l'ero' ha un'età tra i 40 e i 50 anni”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegno, negozi in aumento

Dai 1020 negozi del settembre 2015 si è saliti agli attuali 1055. «Continueremo in azioni di sostegno e sviluppo - dicono il sindaco Casciano e il Garruto -. Essere «attrattivi» è l'obiettivo, anche con un commercio di vicinato florido e in crescita». [P. ROM.]

REPUBBLICA

PSM

LA STAMPA
PSO

L'emergenza droga

L'eroina a San Salvario Dopo i blitz della polizia meno "buchi" in strada ma l'emergenza resta

«QUEL CHE È USCITO sui giornali è servito: di giorno la zona è presidiata, ogni ora passa un'auto delle forze dell'ordine e questo fa da deterrente per chi vuole bucarsi». Paolo Fantini, titolare del ristorante Scannabue, era stato tra i primi a sollevare - una dozzina di giorni fa su queste pagine - il problema che le strade di San Salvario si erano riempite di nuovo, come non si vedeva ormai da molti anni, di tossicodipendenti che si bucano sui marciapiedi, sulle panchine o nascosti in mezzo alle macchine. «Certo, questo è un quartiere sempre in bilico - continua Fantini - Per dire: sabato sera ci siamo trovati una pozza di sangue di un metro di fronte al locale e poi ci hanno raccontato di un accoltellamento tra peruviani. Poco più in là c'era una tossicodipendente che defecava di fronte alla porta del teatro Baretta. "Non faccio niente di male", ha detto al mio socio». Intanto dal passato fine settimana lo Scannabue ha deciso di mettere un servizio di sicurezza, un

ragazzo grande e grosso all'ingresso del locale: «Non voglio che i miei ragazzi si trovino in situazioni difficili, e con loro i clienti, come è capitato in passato - è il pensiero del ristoratore - Tra lui e le forze dell'ordine che girano va meglio: ma appena la cosa non sarà più sui giornali e finché si spaccerà così liberamente tutto tornerà come prima».

In realtà da qualche settimana tutta la comunità di San Salvario, assieme alla circoscrizione 8, si è mobilitata per affrontare il problema del ritorno dell'eroina del quartiere. «Una delle cose positive di questo territorio - spiega Matteo Negrin, presidente dell'Agenzia di sviluppo locale di San Salvario - è che non ha mai pensato di rispondere al problema con delle ronde. Al contrario siamo consapevoli che chi si buca in strada sia solo la punta più evidente di un disagio molto più ampio legato alla diffusione degli stupefacenti».

(f.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Feltrinelli

■ I soldi del Comune di Torino alle famiglie che accettano di accogliere i clochard? Niente di vero. Insomma, anche questa volta il sindaco Chiara Appendino pare proprio essere stata fraintesa. «Mai pensato di dare 300 euro a chi accoglie in casa un senzatetto - ha precisato l'assessore comunale al Welfare Sonia Schellino -: si tratta, invece, del bando per il potenziamento dei servizi per i senza fissa dimora che, come sempre, è rivolto alle associazioni». La spiegazione, riferita alle dichiarazioni che Appendino fece durante le celebrazioni per il santo patrono d'Italia ad Assisi, è arrivata in occasione dell'incontro «#homelesszero» organizzata per la Giornata Internazionale di Lotta alla Povertà. Un semplice misunderstanding secondo la giunta grillina di Torino per l'opposizione di centro-destra. «Così Appendino ha mentito sulla tomba del poverello di Assisi, quando ha promesso in pompa magna di offrire 300 euro mensili a chi volesse ospitare in casa un senza fissa dimora - ha fatto notare il consigliere regionalista di Fdi-An,

#HOMELESSZERO I numeri: più di 2200 clochard in Piemonte

Allarme povertà, a Torino oltre 1700 persone senza casa

Ma il progetto di «rifugio diffuso» non partirà. L'assessore: «Mai pensato di dare soldi ai privati». Marrone (Fdi-An): «Era solo falsa propaganda»

IL PRECEDENTE

Si era ipotizzato di dare 300 euro alle famiglie disposte all'accoglienza

Maurizio Marrone -. Dopo settimane senza che la relativa delibera venisse presentata, ora è tutto chiaro: era solo falsa propaganda. La Diocesi che si era affrettata ad applaudire l'iniziativa cosa dirà in proposito?». Archiviata la possibilità di avviare il ventilato progetto di «rifugio diffuso» per i senzatetto, quello che resta sono i dati allarmanti diffusi nel corso dell'incontro «#homelesszero»: oltre 2 mila e 200 le persone senza casa in Pie-

monte, più di mille e 700 nella sola Torino. In numeri sono quelli delle persone senza fissa dimora che hanno utilizzato almeno una volta, tra novembre e dicembre 2014, un servizio di mensa o di accoglienza notturna, e il dato è contenuto in un'indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema realizzata da Istat, ministero del Lavoro, Federazione italiana degli organismi per persone senza fissa dimora (fio.

psd) e Caritas.

Nel corso dell'incontro si è anche fatto il punto su alcuni progetti di reinclusione sociale sviluppati nel capoluogo piemontese, come l'«housing first»,

che si propone di raggiungere con l'offerta, a chi si trova in condizioni di senza dimora, soluzioni abitative sicure e stabili. Due le iniziative avviate sotto la Mole, «Abi.To» e «Res.To», che ad oggi complessivamente mettono a disposizione cinque ap-

partamenti e coinvolgono sei ex senza fissa dimora.

«Negli ultimi anni - ha sottolineato l'assessore Schellino aprendo i lavori del seminario - a Torino come in gran parte delle città italiane ed europee, il numero delle persone che vivono in condizione di povertà è aumentato tanto da rappresentare oggi una parte tutt'altro che esigua della popolazione, una situazione che ha generato un'esplosiva crescita della do-

manda di sostegno economico e sociale in un contesto di non indifferente calo delle risorse pubbliche disponibili. Anche per questo è fondamentale ripensare a un welfare che abbia le caratteristiche della sostenibilità». In particolare, secondo Schellino, «il welfare di oggi domani deve saper utilizzare al meglio le risorse economiche pubbliche e private e quelle umane. E necessario che il sistema di servizi di welfare mantenga in primo piano la centralità della persona e la promozione di processi di autonomia e di crescita degli individui e sotto questo aspetto il modello proposto dall'housing first è

I RISULTATI

In due anni e mezzo sono stati aiutati 500 senza fissa dimora

in linea perché garantendo stabilità abitativa offre agli homeless una salda rampa di lancio verso la riconquista di una vita normale».

In due anni e mezzo, le persone senza fissa dimora che hanno potuto cambiare vita grazie a uno dei 35 progetti avviati dal Network Housing First Italia, la rete nata nel 2014 a Torino per l'accesso immediato a una casa per gli homeless, sono state cinquecento.

il caso

NADIA BERGAMINI

Verso l'autonomia amministrativa

Settimo ritira il ricorso al Tar È il via libera per Mappano Comune

Per Mappano la strada è ormai in discesa. Nei prossimi giorni cadrà, infatti, il veto che ha inchiodato al 2013 la legge regionale costitutiva del nuovo Comune. Veto creato da Settimo, che ieri ha annunciato di aver risolto con la Regione i contenziosi che avevano portato l'amministrazione guidata dal sindaco, Fabrizio Puppo, al ricorso al Tar.

Le motivazioni

Tre erano sostanzialmente le questioni in ballo che Settimo poneva. Innanzitutto, mantenere la proprietà dello scolmatore, costruito con notevole esborso di fondi e finito nei confini del nuovo Comune che avrebbe dovuto gestire una infrastruttura di cui per altro non aveva neppure necessità. Poi, certo non meno importante, la spinosa questione del parco intercomunale «Tangenziale Verde» realizzato sulle aree Borsetto, per cui il Comune di Puppo chiedeva l'attivazione di un vincolo regionale per evitare future possibili speculazioni edilizie. Ultimo punto, chiudere un contenzioso economico con la Re-

Approvato da un referendum

L'autonomia amministrativa di Mappano, ora sotto quattro diversi Comuni (Settimo, Leini, Borgaro e Caselle) è stata votata dai residenti del paese con un referendum

gione, fermo dal 2008.

Su tutte le questioni e dopo numerosi incontri, adesso c'è l'intesa. «Ora l'accordo con la Regione c'è - spiega l'assessore settemese, Sergio Bisacca - . A breve firmeremo un protocollo d'intesa che risolverà definitivamente la questione. A questo punto il Comune di Settimo non avrà più motivo di mantenere in piedi quel ricor-



7 mila abitanti
È la popolazione di Mappano, divisa su quattro Comuni (Leini, Borgaro, Caselle e Settimo)

so. Potrà così riprendere l'iter per la costituzione del Comune di Mappano e potrà essere nominato il commissario prefettizio e indette le elezioni del nuovo Comune». Intanto la Città Metropolitana sta gestendo da tempo un tavolo con tutti i Comuni (Borgaro, Caselle, Leini oltre Settimo) che dovrà portare ad un atto ufficiale entro i primi di novembre con

il quale verranno definite le "regole" del divorzio.

Le preoccupazioni

Sono state avanzate ieri da Api, Confesercenti, Confartigianato e Camera di Commercio di Torino per i costi a quanto pare notevoli, che le attività piccole e grandi presenti nel nuovo Comune (circa 600) dovranno affrontare per i cambi



Fabrizio Puppo
Sindaco di Settimo
«Abbiamo risolto i problemi, non c'era più motivo di mantenere in piedi il ricorso al Tar»

necessari. Si parla di cifre non indifferenti: 10 mila euro in media. Ecco perché le categorie produttive chiederanno nei prossimi giorni un incontro alla Regione e se non ci saranno rassicurazioni confortanti altri ricorsi potrebbero cadere sulla strada per l'autonomia di Mappano.

Un caso unico

È un iter complicato e unico nel suo genere: da quattro Comuni se ne crea uno nuovo. Una municipalità voluta dai quasi 8 mila residenti con un referendum. In ballo, però, ci sono ancora molte questioni da risolvere. Tant'è che i Comuni cedenti hanno addirittura incaricato un professore universitario per dirimerle. «Siamo soddisfatti del fatto che almeno la vicenda legale - commenta Luca Baracco, sindaco di Caselle, Comune che perde 5 mila abitanti e l'anno prossimo torna a votare con il turno unico - sia ormai quasi definita e per questo ringraziamo la Regione per il suo impegno. Per il resto aspettiamo il documento della Città Metropolitana».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PS

DISPERATI La rete che ha dato una sistemazione a 500 clochard

I senzatetto a Torino sono più di duemila «Piano per aiutarli»

*L'assessore Schellino sul progetto accoglienza
«I soldi alle associazioni, non alle famiglie»*

→ Il numero impressiona nella sua evoluzione. Se l'Istat ha calcolato come a Torino il numero di persone senza dimora sia passato da 1.424 nel 2011 a 1.729 nel 2014, Palazzo Civico può confermare di essere andato in soccorso di almeno 2.350 senza-

tetto solo nel 2015. E lo ha fatto nella giornata internazionale della lotta alla povertà rilanciando quel «piano d'intervento» che l'assessore al Welfare, Sonia Schellino ha tutt'altro che intenzione di ridurre a partire dalle risorse con cui verrà chiuso il bilancio, per cui non sarebbero da ipotizzare tagli alla voce «politiche sociali», ma un «potenziamento» degli interventi, compresi quelli di accoglienza, anche in famiglia, tramite il bando destinato alle associazioni. Schellino ha voluto precisare in merito al contributo comunale di 300 euro per la cosiddetta «assistenza diffusa», che già vede in essere progetti di inserimento in case private destinati a profughi o richiedenti asilo, prevista dal bando per i servizi dedicati ai senza fissa dimora che «come sempre, è rivolto alle associazioni».

Le formule dell'accoglienza le hanno declinate i relatori del convegno in cui sono stati presentati, ieri, presso la vecchia Curia Maxima, i 35 progetti avviati dal Network Housing First Italia, una rete nata nel 2014 a Torino «per l'accesso immediato a una casa per gli «homeless»». In due anni e mezzo 500 persone senza fissa dimora hanno potuto abbandonare il «senza» grazie a loro. Due le iniziative operative da fine 2015 sotto la Mole, Abi.To e Res.To che mettono a disposizione 5 alloggi per 6 persone. È necessario che il sistema di servizi di welfare mantenga in primo piano la centralità della persona e la promozione di processi di autonomia e crescita degli individui» ha ribadito Schellino. «Il modello proposto dall'housing first, che parte garantendo stabilità abitativa, è pienamente in linea con queste azioni di lotta alla povertà e all'emarginazione» ha aggiunto l'assessore al Welfare. «Negli ultimi anni a Torino, come in gran parte delle città italiane ed europee, il numero delle persone che vivono in condizione di povertà è aumentato, tanto da rappresentare oggi una parte tutt'altro che esigua della popolazione. Una situazione che ha generato una rapida ed esponenziale crescita della domanda di sostegno economico e sociale in un contesto, peraltro, di non indifferente calo delle risorse pubbliche disponibili. Anche per questo è oggi fondamentale pensare, anzi ripensare, a un welfare che abbia le caratteristiche della sostenibilità e sia in grado di rispondere adeguatamente alle necessità di una società in cui diversi fattori, su tutti la perdurante crisi economica e occupazionale, hanno inciso sui redditi di tante persone, portandole alle soglie della povertà o già in quella condizione, di fatto privandole di una vita quantomeno dignitosa».

Enrico Romanetto

CRONACAQUI TO

6 martedì 18 ottobre 2016

"La contestazione? Il dramma è l'emergenza casa"

Refos Buel
PV



PRIMA DEL BLITZ
La sindaca Chiara Appendino e il presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci ieri in Sala Rossa

DIEGO LONGHIN

«**M**i sono sentito in dovere di calmare gli animi. Tutto qui». Fabio Versaci, il presidente a 5 Stelle della Sala Rossa, al primo vociare dalla balconata del pubblico è scattato come una molla. Ha sospeso subito il consiglio e si è diretto per parlare con Said, per evitare che la situazione degenerasse.

Avendo fatto entrare due persone in Sala Rossa non vi aspettavate una contestazione?

«Io ero seduto in Sala consiliare al mio posto. Non ho fatto entrare nessuno e non ho fatto salire nessuno. Sotto c'era la polizia municipale, la Digos, si tratta di due persone che hanno lasciato il documento e sono salite su. Io non faccio il poliziotto».

Va bene. Però la contestazione...
«Non è la prima volta che c'è una conte-

stazione in Sala Rossa. Ce ne sono state migliaia nella storia del Consiglio comunale. A me preoccupa altro».

Cosa?

«L'emergenza abitativa. Quello della famiglia di Said è un caso. Ma in città ci so-

"In città ci sono altri 14999 casi come quello di Said e 5 mila persone in attesa di un alloggio Atc: ecco cosa preoccupa"

no altre 14.999 casi e 5 mila persone in attesa di un alloggio Atc».

In piazza sono scesi due consiglieri 5 Stelle, Montalbano e Paoli, per discutere con i manifestanti. Con loro un collaboratore di Appendino, Bellanca. Non vi era chiara la volontà che voles-

sero prendere la parola in aula?

«Io non lo so. Come ho detto al capogruppo della Lega Ricca, fuori da Palazzo Civico ognuno è libero di incontrare e vedere chi vuole. Io venerdì sono andato di persona a vedere cosa stava succedendo in corso Regina. E sono intervenuto in aula perché conosco una delle persone che erano sulla balconata».

L'opposizione vi accusa di interessarvi più di Askatasuna che degli sfratti. È così?

«Io mi interesso delle cose reali. Ed è per questo che sono diventato consigliere comunale. E gli sfratti sono una cosa reale».

E i voti arrivati da Askatasuna non sono reali?

«Mi viene da ridere. Ma perché secondo lei quelli di Askatasuna votano? E quelli del Gabrio votano? Non credo».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

ALPIGNANO

Dovevano essere solo 120. Sono tutti all'hotel Parlapà, preoccupazione tra i residenti della zona

In città 300 profughi, il sindaco scrive al prefetto

Alpignano
P15

→ **Alpignano** Preoccupazione per il numero crescente degli immigrati all'ex hotel "Parlapà" da parte del sindaco Andrea Oliva che venerdì scorso ha scritto una lettera al prefetto. «In un incontro all'inizio di settembre con il prefetto e altri sei sindaci si era giunti all'accordo di un massimo di 100 presenze nella struttura con un incremento di ulteriori 20 in caso di criticità improvvisa - dice - Invece fin da subito sono diventati 120. Poi il 6 ottobre ci hanno avvisati verbalmente di una necessità improvvisa per 90

persone per 20 giorni e domenica 9 ottobre per altre 90 persone per soli due giorni in attesa di una sistemazione diversa. Adesso ci troviamo con 300 persone e la preoccupazione è che nascano difficoltà di gestione, visto che la struttura da bando era dimensionata per un massimo di 250, riducendo poi il numero su nostra richiesta. Chiedo quindi che venga ripristinata la situazione di un massimo di 120 anche perché stiamo lavorando a progetti di integrazione anche con la neonata commissione consultiva».

Preoccupazioni anche da parte dei residenti in zona: «Non ci sono famiglie, né donne né bambini solo giovani al di sotto dei 35 anni», dice Angelo Aquilante del Comitato genitori 0-6. E Mauro Bosso e Roberto Tiezzi del comitato profughi Alpignano aggiungono: «Prima che il numero aumentasse non ci sono stati problemi, anzi ci siamo mossi con le associazioni per cercare di integrarli. Adesso il disagio sta aumentando».

Elisa Zunino

Centri sociali blitz in Sala Rossa per protestare contro gli sfratti

Sindaca colta di sorpresa da irruzione
Traffico bloccato sotto il municipio
Tram e bus costretti a deviare per 6 ore

CARLOTTA ROCCHI

L'EMERGENZA abitativa e la questione sfratti, cavallo di battaglia dell'amministrazione Appendino, piomba in Consiglio Comunale con la protesta degli antagonisti che sfocia in cinque minuti di bagarre in aula con la minaccia da parte di Said di buttarsi dalla balconata che ospita il pubblico in Sala Rossa. Gli antagonisti hanno organizzato un presidio permanente in piazza Palazzo di Città e hanno bloccato via Milano con tende e gazebo causando la deviazione del 4 in direzione Mirafiori e di tutti gli altri mezzi pubblici. Un blocco tolto solo a sera, quando è stato confermato per oggi un incontro con i servizi sociali del Comune.



tro gli sfratti», dicono i manifestanti che ieri pomeriggio si sono radunati davanti al Conte Verde. La loro richiesta viene accolta a metà. I consiglieri comunali Deborah Montalbano e Maura Paoli, accompagnati da Xavier Bellanca, membro dello

staff della sindaca, si sono alternati per mediare con chi era in presidio. Alla fine il via libera a far salire tra il pubblico in Sala Rossa due persone, mentre il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Alberto Unia proponeva alla vicecapogruppo del Pd,

Sfuma il tentativo come un capogruppo "grillino" di convincere il Pd a incontrare la delegazione

Si tratta della prima contestazione in Sala Rossa per la sindaca Appendino, anche se nell'opposizione il dubbio è che il tutto sia stato organizzato. La vicenda nasce dallo sfratto a sorpresa, venerdì mattina, della famiglia di Said, 39 anni, marocchino, da 16 anni in Italia con una moglie e tre figli di 7, 4 e un anno. L'uomo abitava in una soffitta di proprietà di Giorgio Molino al civico 51 di corso Regina Margherita, a due passi dal centro sociale Askatasuna che in pochissimo tempo aveva organizzato un presidio con decine di persone.

«Vogliamo che il caso di Said sia portato in Consiglio comunale. È il simbolo della lotta con-

IN PILLOLE

LO SFRATTO

Said, 39 anni, marocchino, da 16 in Italia, e la sua famiglia vengono sfrattati venerdì mattina mentre il padre sta portando i figli a scuola

L'OSPITALITÀ

Lucia Preve, 70 anni, maestra in pensione e vicina di casa della famiglia li accoglie in casa. «Li conosco da anni, non posso lasciare che finiscano in strada»

LA PROTESTA

Il centro sociale Askatasuna, dopo gli scontri di venerdì, organizza un presidio sotto Palazzo Civico e blocca il transito della linea 4

Chiara Foglietta, di incontrare una delegazione: «Noi incontriamo gli sfrattati, non i rappresentanti di Askatasuna», la risposta dei Dem. A Palazzo Civico sono entrati Said e Luca Ciantanni, storico di Aska.

Non appena arrivati nel log-

gione che si affaccia sulla sala rossa, come era prevedibile, i due hanno preso a forza la parola per portare davanti ai consiglieri la loro protesta. Said ha anche minacciato di buttarsi di sotto. «Non così. Chiediamo rispetto per l'assemblea», ha ri-

sposto gridando la sindaca, colta di sorpresa, mentre i vigili cercavano di far tornare la calma. «Questo era il cosiddetto palazzo dei cittadini e ci hanno sbattuto fuori», ha detto Ciantanni all'uscita dal Municipio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA